

## Alcune considerazioni sull'accertamento fiscale dei redditi dell'azienda agricola come moderno strumento di politica agraria

di **Cesare Montanini**

L'accertamento dei redditi di impresa e di proprietà a fini fiscali, per rispondere ad esigenze di equità, deve tenere conto sia delle caratteristiche produttive, strutturali e gestionali dell'azienda sia delle condizioni socio-economiche in cui la stessa si trova ad operare.

Il problema connesso alla pressione fiscale sul reddito dell'azienda non dipende soltanto dalle peculiari caratteristiche del settore agricolo ma risulta anche strettamente correlato alla politica di sviluppo attuata.

La determinazione dell'imposizione fiscale attraverso l'accertamento diretto del reddito netto, su base contabile, porrebbe gravi problemi di certezza e di perequazione tributaria e contrasterebbe con la finalità prima della politica agraria tendente a favorire l'efficienza produttiva.

È ben vero che lo strumento catastale, così come si presenta attualmente, a fronte ad una dinamica economica in agricoltura per l'addietro sconosciuta, non offre sovente sufficienti garanzie per una appropriata determinazione dell'imposizione. E quindi è auspicabile che tale strumento, seppur con i limiti che gli si riconoscono, venga così perfezionato da poter fare fronte e all'evoluzione tecnico-economica del settore e alle profonde trasformazioni che hanno interessato i processi produttivi nonché ai mutati rapporti fra le produzioni.

Tanto più è sentita una siffatta esigenza in quanto il sistema catastale per la determinazione vuoi della « tariffa di prodotto netto » vuoi delle « tariffe di reddito dominicale e di reddito agrario » rimane di difficile sostituzione, proprio in relazione alle molteplici difficoltà di trovarne uno alternativo che consenta il raggiungimento di una maggiore perequazione tributaria.

Sembra a chi scrive che si tratta innanzitutto di un problema di impegno del potere politico di porre l'Amministrazione catastale nella condizione di poter assolvere al compito affidatole, garantendo

un accertamento economico-estimativo equo e corretto, e come tale rispondente alla realtà agricola, nel rispetto del principio dell'ordinarietà di gestione.

Si tratta di dare vita, in sostanza, ad un Catasto « rapportato all'attualità », che deve non soltanto assumere maggiore dinamismo nella determinazione delle tariffe ma essere altresì in grado, come già avviene — afferma autorevolmente l'Antonietti — in altri Paesi, di seguire con prudenza le tendenze dei redditi e dei valori<sup>1</sup>.

Sostanzialmente devono essere determinati, attraverso stime analitiche comparative, piuttosto che dei redditi « effettivi » conseguiti da ciascuna azienda, i redditi « possibili » nelle ordinarie condizioni in cui si trova l'azienda, condotta da un imprenditore di normale capacità, con la duplice finalità di pungolo per i più indolenti o incapaci e di premio per i più intraprendenti.

Proprio questi ultimi sono sollecitati a ricercare combinazioni produttive e ad attuare piani di investimento nelle loro aziende al fine di conseguire condizioni di efficienza e di produttività al di sopra dell'ordinarietà, senza per questo subire l'onere di una maggiore pressione fiscale; al contrario gli incapaci, che producono in condizioni al di sotto della ordinarietà, dovrebbero essere stimolati a produrre di più e meglio, o a rinunciare.

Uno dei principi fondamentali di una politica fiscale incisiva è quello in virtù del quale devono essere colpite le rendite di posizione ed i redditi spesi ma efficacemente salvaguardati al contempo i redditi prodotti e reinvestiti nell'attività produttiva.

È del tutto ingiustificata l'introduzione nella riforma tributaria della norma che prevede, in forma generalizzata, una riduzione di imposta fino al 70% nel caso di mancata coltivazione del fondo e così di mancato reddito, in quanto in tale modo si viene a premiare il proprietario disinteressato ed assenteista e si alimenta al contempo lo spreco di risorse produttive.

Ciò vale in particolare per le aree con terreni fertili, molto meno per le zone collinari<sup>2</sup>, sia perché l'abbandono delle aziende ha ormai raggiunto in tali zone punte molto elevate sia in quanto lo strumento fiscale non rappresenta più un elemento sufficiente per il

---

<sup>1</sup> A. Antonietti, *Riforma tributaria e catasto*, Incontri di Estimo, Firenze, CESET, 1977.

<sup>2</sup> P. Abbozzo nel suo lavoro su « *Fiscalità e catasto* » in Atti del XX Convegno SIDEA « *Politica fiscale e Agricoltura* », Trento, 1983, si dimostra d'opinione contraria.

recupero agricolo zootecnico delle stesse, che è legato a ben altri radicali interventi di politica agraria.

In particolare, con il sistema attuale di tassazione dei redditi fondiari e di esercizio si dà vita ad una rimarchevole sperequazione ai danni del fattore terra e, quindi, degli imprenditori proprietari rispetto agli imprenditori non proprietari, tanto più grave laddove esistano pure gli oneri di bonifica sempre più pesanti<sup>3</sup>.

All'attuale strumento catastale non si può di certo attribuire una funzione di incentivazione diretta agli investimenti fondiari da parte dei proprietari, anche se non si può negare una sua certa azione indiretta di stimolo sull'impresa e sulle capacità degli imprenditori proprietari e anche affittuari nella ricerca di una più accentuata produttività, soprattutto nelle imprese di tipo capitalistico, private e pubbliche, come avviene in alcune zone dell'Italia Settentrionale.

I provvedimenti preferenziali di natura tributaria a vantaggio delle imprese a mano familiare sono da ritenere in sintonia con le scelte politiche del Paese e trovano la loro logica economica nella possibilità che hanno tali imprese specie quelle strutturalmente più valide anche in termini dimensionali, di raggiungere livelli di efficienza e di produttività superiori a quelli medi.

Per quanto attiene più specificatamente alle imprese capitalistiche di consistente dimensione economica, si può dire che queste, in genere, si avvantaggiano già di una posizione di privilegio, in quanto la garanzia del prezzo delle produzioni può ridurre il rischio tecnologico.

Una simile posizione però si è andata assai indebolendo in questi anni a motivo delle condizioni di incertezza economica delle quali soffre il Paese; tanto che sono oggi le imprese che maggiormente devono sopportare il gravoso peso dell'inflazione, ricadendo questa soprattutto sul costo del lavoro, degli investimenti e del denaro.

Si può anche rilevare che ad una maggiore produttività dei fattori dell'impresa capitalistica fa riscontro una maggiore elasticità di adattamento e capacità di difesa dell'impresa coltivatrice, che così riesce per lo più a salvaguardare il proprio reddito.

Da parte sua l'impresa capitalistica si trova nelle condizioni di dover investire in modo assai più consistente dell'impresa lavoratrice, nello sforzo di rimanere competitiva, situazione conseguibile princi-

---

<sup>3</sup> Si veda F. De Stefano, *Le imposte come strumento di politica agraria*, in Atti del XX Convegno SIDEA «Politica fiscale in Agricoltura», Trento, 1983.

palmente elevando il livello di produttività dei capitali investiti e del lavoro.

Si è così del parere che una politica fiscale di tipo moderno deve porsi come obiettivo primo quello di favorire lo sviluppo tecnologico dell'azienda e di incentivare gli investimenti, in modo da risultare un elemento attivo e fondamentale di politica agraria.

In definitiva, l'importanza della politica fiscale in agricoltura come strumento di prelievo pubblico è destinata a ridursi ulteriormente e ad aumentare invece come strumento di politica agraria.